
Jean-Jacques Rousseau, *Rousseau juge de Jean-Jacques. Dialogues*

Vittorio Fortunati



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4076>

DOI: ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000]
[2006] MySQL server has gone away

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 324

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Vittorio Fortunati, «Jean-Jacques Rousseau, *Rousseau juge de Jean-Jacques. Dialogues*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4076> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4076>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-Jacques Rousseau, *Rousseau juge de Jean-Jacques. Dialogues*

Vittorio Fortunati

NOTIZIA

JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Rousseau juge de Jean-Jacques. Dialogues*, édition critique par Philip STEWART, Paris, Champion Classiques, 2011, pp. 420.

- 1 Non è infrequente che manie, complessi e altre manifestazioni di disagio psicologico divengano fonti di creatività letteraria. Nel caso di J.-J. Rousseau, la mania di persecuzione, nella fattispecie l'idea fissa di un complotto, ordito al fine di screditarlo agli occhi del mondo, contribuì fortemente alla nascita della moderna letteratura dell'Io. Come le opere più note (le *Confessions* e le *Rêveries du promeneur solitaire*) fra le quali si collocano cronologicamente, quasi a formare un *continuum*, i tre *Dialogues* cercano di soddisfare una finalità apologetica: mettendo in scena due personaggi (le *Français* e *Rousseau*) che dibattono sulle vicende di un terzo assente (*Jean-Jacques*) l'autore celebra infatti quel processo che ha chiesto, invano, per potersi difendere dai suoi accusatori.
- 2 L'introduzione di Ph. Stewart rievoca la vita dello scrittore a Parigi nel periodo (tra il 1772 e il 1776) in cui Rousseau compose l'opera, soffermandosi sulle sue relazioni e sottolineando come esse fossero condizionate dalla sua ossessione: se, infatti, i pochi amici sinceri non riuscivano a conquistare pienamente la fiducia, molti fingevano di credere alla tesi del complotto, per indurlo a raccontare aneddoti sui suoi ex-amici, quei *philosophes* che riteneva responsabili del proprio isolamento e delle persecuzioni subite. Anche i rapporti fra J.-J. Rousseau e gli illuministi sono oggetto di un interessante approfondimento. L'ostilità di Diderot e degli *Encyclopédistes* nei confronti dello scrittore ginevrino viene in parte spiegata, se non giustificata, con l'imprudenza di quest'ultimo: con le sue esternazioni in campo politico e religioso, J.-J. Rousseau rischiava infatti di attirare gli strali delle autorità costituite non solo su di sé, ma anche

sui suoi “compagni di strada”, solitamente più inclini alla dissimulazione. D’altro canto, le severe critiche ai *philosophes* da parte dell’autore dei *Dialogues* non rivelano semplicemente un risentimento personale, ma anche una presa di distanza ideologica: forse, il ritorno alla verità che J.-J. Rousseau auspicava non riguardava solo la propria reputazione ma, su un piano molto più vasto, quei valori che l’Illuminismo (almeno la sua componente più materialista) aveva messo seriamente in discussione.

- 3 Oltre agli aspetti biografici e tematici, nell’introduzione vengono descritte le caratteristiche stilistiche e retoriche dell’opera. Per esempio, si sottolinea l’uso di *refrains*, cioè di motivi ripetuti con una certa frequenza: a questo proposito, il curatore analizza le occorrenze di termini che evocano l’isolamento, la calunnia, la persecuzione. Inoltre, viene messa in luce la natura “platonica” dei dialoghi fra Rousseau e *le français*: come nelle opere del filosofo ateniese, anche qui un interlocutore pretende talvolta di ricostruire i ragionamenti dell’altro. L’edizione di Ph. Stewart si basa sul manoscritto che J.-J. Rousseau affidò all’amico Paul Moutou; le varianti degli altri due manoscritti disponibili (il primo conservato al British Museum, l’altro nella biblioteca del Palais Bourbon) sono indicate in nota. L’ortografia è stata modernizzata; la punteggiatura dell’originale è stata sostanzialmente rispettata, a parte pochi casi di cui il curatore rende conto con precisione (p. 45).